POESIE DIVERSE

INEDITE RACCOLTE

PER IL GIORNO DI SANTA CELESTE

SECONDA MONACA DI PADOVA

DELLE NOBILI RELIGIOSE

DI SANT'INNOCENZIO

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

NOVICIO PER LA SANTIFICAZIONE

DI

SANTA VITTORIA

DE' RICCI

IN FIRENZE, PRESSO GIUSEPPE MOLINI

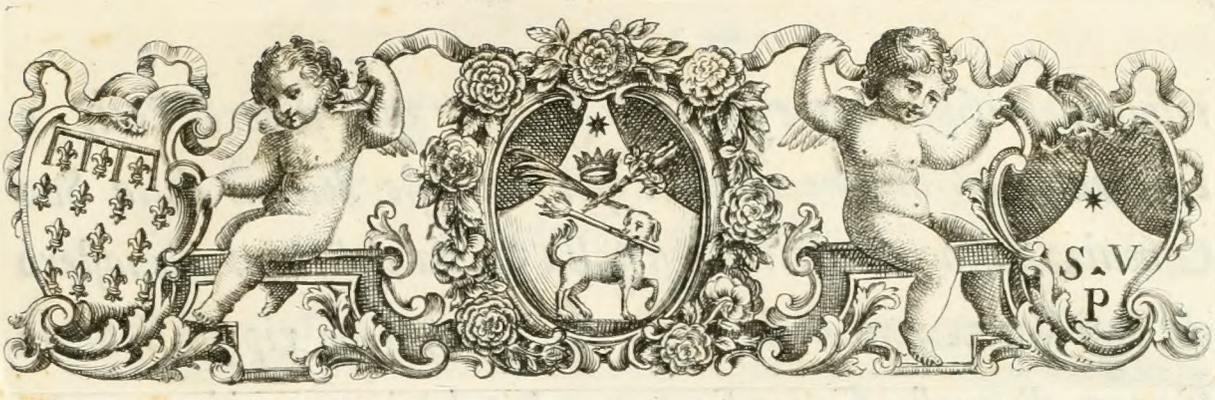
NELLA STAMPERIA DI BARBERA, BIANCHI E COMP.

MDCCCXXXIX

POESIE DIVERSE
INSIEME RACCOLTE
PER LE SOLENNI FESTE CELEBRATE
NELLA CITTA' DI PRATO
DALLE NOBILI RELIGIOSE
DI SAN VINCENZIO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
IN OCCASIONE DELLA SANTIFICAZIONE
DELLA LORO
SANTA CATERINA
DE' RICCI
NOBILE FIORENTINA.

BIBLIOTHECA POSTULATIONIS ORD. PRAED.

IN FIRENZE. MDCC.XLVI.
NELLA STAMPERIA DI BERNARDO PAPERINI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL REVERENDISSIMO PADRE

IL P. TOMMASO RIPOLL

MAESTRO GENERALE DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

GIUSEPPE BIANCHINI.

CON *rispettosissimo ossequio ardisco presentare alla* PATERNITA' VOSTRA REVERENDISSIMA *questa Raccolta di Poesie diverse, in Lode della Gloriosa* SANTA CATERINA DE' RICCI, *del Vostro Inclito Sacro* ORDINE DOMENICANO

risplendentissimo Lume, da me ottenute da diversi Poeti, e Letterati, ed insieme raccolte per le Feste Solenni della Sua Canonizzazione, da celebrarsi nella Chiesa del Nobil Monastero di San Vincenzio *della Città di Prato, dove riposa il Sacro* Corpo *di questa* Gran Santa. *Benchè io non abbia merito alcuno colla* Paternita' Vostra Reverendissima *per dedicare questa Poetica Raccolta; nondimeno la considerazione, che Voi degnissimamente presedete a tutta la* Religione Domenicana, *tanto della Chiesa Cattolica benemerita; e che avete colla Dottrina, colla Saviezza, e coll'Assistenza Vostra tanto cooperato alla Canonizzazione della medesima* Santa, *mi ha fatto animoso a comparirvi davanti colle Lodi di questa* SPOSA *di* GESU' CRISTO: *sperando, che la* Paternita' Vostra Reverendissima *si degnerà gradire generosamente queste mie pubbliche dimostrazioni, ed insieme compatirà me, che con tanto ardimento mi son preso una sì gran confidenza: supplicandovi riverentemente a ricevere la mia tenue ossequiosissima servitù, che adesso mi reco a gloria di presentarvi.*

SONETTO

Del Sig. Salvino Salvini Canonico Fiorentino, Accademico della Crusca.

SANTA CATERINA DE' RICCI *educata nel Monastero di* SAN PIERO *a Monticelli presso a Firenze, Vestita Religiosa in quello di* SAN VINCENZIO *di Prato, e Canonizzata in* SAN PIERO *di Roma il giorno della Festa di detto* SANTO.

NEL piccol sacro a PIERO e vicin Monte
Stese questa ANGIOLETTA il primo volo,
E con ali non ferme ergersi al Polo
Videsi là del CROCIFISSO a fronte.

Poi bevve, scesa in nobil PRATO, al Fonte
Celeste immense Grazie in ermo suolo,
Immense Grazie al Mondo ignote, e solo
Agli occhi del Gran DIO palesi, e conte.

O ignota ricchezza, o ben verace!
Nato in piccol Recinto, e fatto grande
Al Mondo omai, che il pregio suo non tace;

E vede LEI con nuove oggi Ghirlande,
Che la sua Gloria dall' eterna Pace
Di PIERO a noi nel Maggior Tempio spande.

SONETTO

Del Sig. Conte Gio: Bartolommeo Casaregi
Accademico della Crusca.

MANI, e PIEDI, e CUORE in TE piagato
Io veggio, e tutte le sanguigne impronte,
Che nel bel Corpo di GESU' l' ingrato
Popol maligno feo colà sul Monte;

Ma nè fragor di fiero stuolo armato,
Nè voci io sento insultatrici, ed onte;
Nè il Suol scuotersi io veggio oltre l' usato,
Nè per pietà coprirsi il Sol la fronte:

Anzi accesi sospir, soavi accenti
D' Amor sol' odo, e il Ciel di raggi ornarti
Scorgo, e Spirti volar d' Amore ardenti;

E in bel PRATO, qual Giglio intatto starti,
E tra Spine d' Amor, dolce pungenti,
Sorger più bella, e Gloriosa farti.

SONETTO

Del Sig. Marchese Marcello Malaspina, Senatore Fiorentino, Accademico della Crusca, ec ec. ec.

SANTA CATERINA DE' RICCI *innamorata della Passione di* GESU' CRISTO.

DI Sangue asperso, e pien di morte il Volto
Sul Gólgota contempla un DIO penante:
E a vista sì crudel la DONNA amante
Così sfoga il dolor, che ha in seno accolto.

SIGNOR, Tu langui in faccia a un Popol folto,
E per Amor Tu langui omai spirante,
Nè a risvegliare è l' Amor Tuo bastante
Il Cuore uman nel reo piacer sepolto.

SIGNOR, deh per pietà, quella gran piena,
Che sì t' opprime, e che inondar dovría
Il Mondo infido, per sua giusta pena,

Trabocchi a funestar quest' Alma mia,
Che per Teco morir, prendendo lena,
Viene a incontrarla, e ogni ritegno oblía.

SONETTO

Del Medesimo.

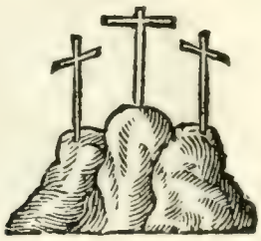
SANTA CATERINA DE' RICCI
riceve le Sagre Stimate.

Elle Mani, e ne i Piè, nel Sen piagata
Cadde la Donna quasi esangue al suolo;
Ma un lampo di piacer, fra il suo gran duolo,
Scintillò sulla fronte scolorata.

Risorge al fine, e bacia ogni sacrata
Profonda Piaga, indi si porta a volo
Dietro a un santo pensier sovra del Polo,
E così parla avanti IDDIO prostrata.

Grazie, Eterno Signor, Grazie a Te rendo.
Prove son queste, onde in più vivo aspetto
L' immensità dell' Amor Tuo comprendo.

Care Piaghe adorate, unico oggetto
Di ristoro al mio Cuor, che umíle appendo
Alla Tua Croce in Sacrifizio eletto.



SONETTO

Del Medesimo.

Umiltà della SANTA.

N van ricopri, CATERINA, in vano
Le Cicatrici Tue col rozzo Ammanto:
Non puoi con l' UMILTA' giungere a tanto,
Che occulto stia di tue Virtù l' arcáno.

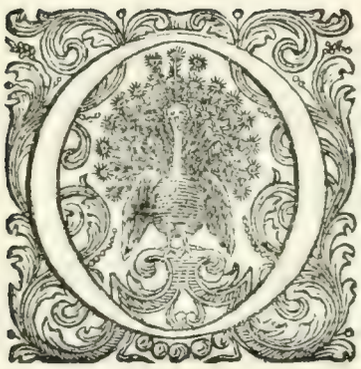
Traspira in Te non so qual sovrumano
Raggio di luce insolita, che infranto
Ogni ritegno, a noi tramanda, oh quanto,
Oh qual dagli occhi Tuoi poter sovrano!

Segni ne son quei tuoi d' Amor delirj,
L' Estasi spesse, il Volto acceso, e il Seno
Da focosi ricolmo alti sospiri.

Come asconder puoi questi? Eh lascia almeno,
Che ognuno in Te l' Onnipotenza ammiri
Di DIO, che esalta l' UMILTADE appieno.

SONETTO

Del Signor Dottor Giuſeppe Bartoli Profeſſore di Eloquenza nella Regia Univerſità di Torino.



OH di Prato, e de' Ricci, e del Gusmano
Nuova gioja, e ſplendor, Vergine Santa:
Deh poteſs' io quel che laſsù t' ammanta
Lume veder, nè poi ritrarlo in vano!

Che ſe quanta il Tuo Sposo in volto umano
Per noi doglia ſofferſe, a Te pur tanta
Provar permiſe; e l' una, e l' altra Pianta,
E 'l Sen t' aperſe, e l' una, e l' altra Mano;

E quaggiù ſenza moto, e ſenza voce
Immagin ſculta, a Te ſoavi Ei diede
Parlando ampleſſi, e ſi ſpiccò di Croce:

Or, che depoſto il Tuo corporeo Velo,
Sì dappreſſo gli ſtai, di qual mercede,
Di quai dolcezze, Ei ti ricolma in Cielo!

SONETTO

Del Sig. Abate Tommaſo Manfredi.

PARMI vedere ancor d' amaro pianto
I meſti Genitor bagnato il volto,
E della Patria amata il Popol folto
Dietro alla FIGLIA andar con flebil canto;

Quando nudata il piè, diſcinta il manto,
Reciſo il biondo crine in trecce avvolto,
Là corſe, ove 'l Nemico avea raccolto
Il ſuo poter, per trarne onore, e vanto.

Ed or, che di COSTEI l' alta Vittoria
Eſalta il VATICAN, la Patria in feſta
Canta di LEI la glorioſa Iſtoria:

Tal nel partir la bella FIGLIA oneſta
Pianſe Bettulia; e cantò poi la Gloria,
Quando tornò coll' inimica Teſta.

SONETTO

Del Sig. Ferdinando Antonio Ghedini Bolognese.

Iere Nozze, aſpro Talamo fu quello,
A che ti fece dalla Croce invito,
Quando indi a Te Gesu' ſi volle unito
Siccome Sposo, e te ne diè l'Anello!

Quanto allor più accettabile partito
Si offerſe, e nulla a' ſenſi arduo, e rubello,
Che dal materno grembo, e Bambinello
All' altra Caterina il poſe in dito!

Forſe però, con tutto il mite aſpetto
Di que' Sponſali, a Lei non doloroſa
Culla appreſtò di Rote, e di Martirj?

Oh in Te forza d' Amor meraviglioſa!
Che non t' arretri, e chiaro orribil miri
Pur nella Croce il Nuzial Tuo Letto?

CAPITOLO

Del Sig. Dottor Giuseppe Bianchini di Prato, Accademico della Crusca.

Il Trionfo della Castità.

Ra quel sacro glorioso Giorno (1),
In cui sul Tebro, e nel gran Tempio istesso
Risonava di Pietro il Nome intorno;

Quando apparve ad altrui chiaro, ed espresso
Un Trionfo d'Onor, ma non già quale
Agli antichi Romani era permesso.

Quattro bianchi Destrier, che aveano l'ale,
Viepiù col volo, che col forte piede,
Traggono un Cocchio, a cui non evvi eguale.

Egli è d'argento, e d'oro, e vi si vede
Sculto delle Virtù sì vivo il Coro,
Che vero atteggiamento in lor si crede;

(1) *Nel Giorno festivo di* San Pietro *dell'Anno* 1746. *fu fatta la Canonizzazione di* SANTA CATERINA DE'RICCI, *con altri quattro* Santi, *dal Regnante Sommo Pontefice* Benedetto XIV. *e fu fatta nel Vaticano Tempio di San Pietro.*

Talchè per istupor mi trascoloro
Nel ripensarvi, e chiaro dir si vuole,
Che vinta è la materia dal lavoro.

Una Donna, più bella assai che 'l Sole,
Siede sul Cocchio, e in portamento umíle
Modestia mostra in sè d'atti, e parole.

Cuopre un candido velo, e sì sottile,
E gli occhi, e il volto, ed il ceruleo ammanto,
Che scorge ognun la sua beltà gentile.

Ella è la Castità, cui dassi il vanto
Di riportar d'Amor palma, e vittoria,
E bella sfolgorar nel Regno santo.

Porta rotti a' suoi piè, per sua gran gloria
Gli strali, e l'arco del protervo Amore,
E narra ciò vecchia, e moderna Istoria.

Va seco in compagnia, per grande onore,
CATERINA DE' RICCI, a lei congiunta
Fino degli anni suoi sul primo fiore.

Nè fu vista giammai da lei disgiunta
Nel lungo variar d'anni, e di lustri,
E con lei fu da DIO al Cielo assunta.

Oh come è pura, oh come avvien, che lustri
Senza macchia Costei; ma tutta bella,
Vinca nell'esser suo rose, e liguſtri!

Questa tralla mondana, e ria procella
Del tempestoso Mar, che ha nome Vita,
Vera di CRISTO fu Sposa, ed Ancella.

E tanto cara a Lui, da Lui gradita
Fu in questa Valle di miserie piena,
Che andonne ognor di Grazie alto fornita.

Or

Or ſe gode nel Ciel vita ſerena
Senza alternar di tempo, e di ſtagione,
Della viſion di DIO tutta ripiena:

La dichiara a' Criſtiani, e la propone
Per eſemplar di Santitade il Vero
Sommo Pastor, che rende a ognun ragione.

Lingua non vi ſarà, non mai penſiero,
Che ſia baſtante per moſtrare in parte
Per quale al Cielo andonne erto ſentiero.

Io dirò ſol, che il Magiſtero, e l'Arte,
Che la conduſſe là dov'è Beata,
Vien da DIO, che ſue Grazie a' ſuoi comparte.

Oh come bene ora la rende ornata,
In ſegno della ſua gran Puritade
Veſta d'argento, e di fin'or formata.

Dimoſtra ſempre più la ſua Bontade
Di bianchi Gigli una gentil Corona,
Colti nelle celeſti alme Contrade.

E tai tramanda dalla ſua Perſona
Rai di sì viva, e di sì pura luce,
Che a poterla or mirar ne condiziona.

Così la Caſtità ſeco conduce
CATERINA ſul Cocchio, a cui vien dato
Gusmano il Grande per ſicuro Duce.

A lei dal deſtro, e dal ſiniſtro lato
Fanno corteggio, e cento Santi, e cento,
Tutti col Cuor di bel candore ornato.

Vien Giuseppe il primier, che è sì contento
D' eſſer Vergine, e inſieme inclito Sposo
Di MARIA, ch'è del Cielo alto ornamento;

Di Lei, che ſeggio fu, ſtanza, e ripoſo
Dello Spirto Divin; di Lei, che al Mondo
Produſſe DIO in ſpoglia umana aſcoſo.

Giovanni poſcia viene, il puro, il mondo,
Che in la gran Cena al ſacroſanto petto
Di Cristo, amabil fu gradito pondo.

Vedeſi indi paſſare un Giovinetto
Del Sangue Da Gonzaga; oh come appare
Limpido qual ruſcello, e puro, e netto!

Segue Filippo il Neri, Uom ſenza pare,
Col Cuor d'un armellin più bianco aſſai,
Ricco delle Virtù più eccelse, e rare.

Tra quei, ch'io vi ſcorgeva, ancor mirai
Di Sarmazia il gran Re, che amò la morte,
Per ſerbare il candor più ch' altro mai.

Con Lui ne andava in Coppia il caſto, il forte
Alessio, che ſi fece Oſpite ignoto,
E puro Amante, e Vergine Conſorte.

Preſſo ad Alessio vien, viene il Divoto
Errico Imperador, che a Gunegonda
Oſſervò Fede, e il verginal ſuo Voto.

Dentro una luce poi viva, e profonda
Vidi Tommaso rimirare attento
Qual Gloria CATERINA orna, e circonda.

Egli è d'alto ſaper, di gran talento
Ornato, e ricco; egli è d'alma sì pura,
Che in lui l'ardor natío rimaſe ſpento.

Ma tanta è quella Gente oltre miſura,
Che il penſier, l'occhio andava deſviando,
Tal ch'io più non poteva averne cura.

Rimaſi

Rimasi allor pensoso un poco, quando
Mi voltai poscia alla sinistra mano,
Dove un stuol di Donzelle iva cantando.

Cantavan tutte in canto non umano,
Ma celeste bensì, che chi le udiva
Provava un gran piacere sovrumano.

Accanto al Cocchio, e a paro, a par veniva
Quella dell' Arbia celebre Donzella
In mezzo a un gran fulgór di Luce viva.

E rimirando fisa sua Sorella
Vide, che Cristo ancor, come a lei feo,
Amoroso scolpì sue Piaghe in ella.

E di tal vista in sè tanto godéo,
Che più forte brillò quella gran luce,
Che dal suo spirto tramandar potéo.

Dentro un bel raggio poi viene, e traluce
Maddalena de' Pazzi, e attenta mira
L' alto onor, che in la Ricci il Ciel produce.

Ed è sì attenta, che nemmen respira,
E non muove occhio nel cantare Osanna
Tanto la Gloria altrui, godendo, ammira.

Io vidi allor, se l' occhio non m' inganna.
La Bolognese Caterina appunto,
Qual sua Spoglia mirai sedere a scranna.

Vidi passare in quello istesso punto
Della Spagna l' onor, la gran Teresa,
Col Cuor dal Santo Amore acceso, e punto.

Io vidi ancor la Poliziana Agnesa,
Di bei fior, mentre orava, ornata, e sparsa,
Molto a lodar la nostra Santa intesa.

Ma

Ma ogni lingua ſaría debole, e ſcarſa,
Se dir voleſſe d'ogni Santa, eletta
Ad ornar tal Trionfo è a me comparſa.

Dirò bensì, che a DIO cara, e diletta,
CATERINA dal Mondo, e ancor dal Cielo
Nelle Virtù tenuta fu perfetta:

Quindi per la ſua Fè, pel ſuo gran Zelo
Per grand' Amor, godéo quaggiuſo, e vide
Celeſti coſe appien, ſenza alcun velo.

E s'ora al ſuo Trionfo il Cielo arride,
Il Mondo l'accompagna, e lieto applaude,
E feſteggia per Lei, e canta, e ride:

Ed Ella in mezzo a un mar di vera laude
Sul gran Cocchio celeſte alto ſormonta
Al ſuo Seggio beato, ov'ella gaude (1)
Per ſempre, e donde mai non ſi diſmonta.

ANA-

(1) Dante nel Canto 19. del Paradiſo diſse:
Con Canti, quai ſi ſa, chi laſsù gaude.

ANACREONTICA

Della Signora Livia Accarigi Nobil Donzella Sanese.

CHI m' appresta in sì bel giorno
Cetra uguale a eccelso Merto:
Chi di Gigli un vago Serto,
Per ornar quell' Urna intorno?

Urna augusta, ove s' inchina
Cener chiuso in breve loco,
Gran Reliquia, di gran fuoco,
Ch' arse il Cuore a Caterina.

Santo Amore, entro a mia mente
Pronti desta alti pensieri,
Ond' io canti i gran Misterj,
Che operò tua man possente.

Tu

Tu quell' Alma intatta, e pura
Ti ſceglieſti per diporto,
Quaſi chiuſo, e gentil' Orto,
Tua delizia, e dolce cura.

Qual piacer quivi prendeſti
De' ſuoi Gigli a i caſti odori;
Di Virtù quai vaghi Fiori
Di tua mano ne coglieſti!

Ella, tutta in te rapita,
Dolci traſſe i ſuoi ripoſi,
E diletti al Mondo aſcoſi
Guſtò al Fonte della Vita.

Fauſto giorno avventurato,
In cui dielle il Sommo Amante
Di ſua Fe pegno coſtante,
Prezioſo Cerchio aurato!

Ahi di caſto ardente affetto
Calda il ſen gia langue, e ſviene;
Ma la regge, e la ſoſtiene
Colla deſtra il ſuo Diletto.

Poi ſi ſveglia, e al caro Sposo
Dolci invia ſoſpiri ardenti,
Ed isfoga in tali accenti
Quel, che ha in ſen, foco amoroſo:

Sposo Eterno, è questo petto
Loco angusto a tanto ardore;
Che non può d' immenso Amore
Cuore umano esser ricetto.

Ma, se vuoi, che tanto, e tale
Pur m' alberghi Amore in seno,
Tu il dilata, o cangia almeno
Questo Cuor terreno, e frale,

A tai voci alla Diletta
Di sua mano il Cuore invola,
E l' avviva, e la consola
D' altro Cuor di tempra eletta.

Vuole a sè l' Eterno Amante
Far simíl l' amato Oggetto,
E il fedel Virgineo Petto
Già le impiaga e Mani, e Piante.

Qual' Ei cinge Serto al Crine,
Vuol, che anch' Essa cinga intorno,
Non già d' oro, o gemme adorno,
Ma crudel Serto di Spine.

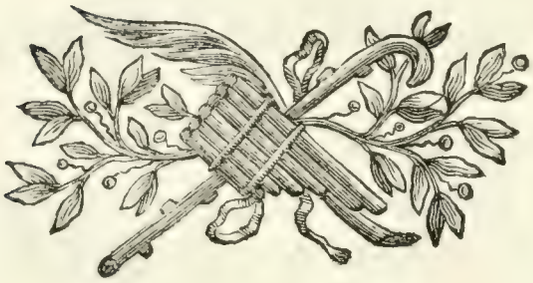
Io la veggio trasformata
Nel trafitto Sposo esangue,
Che a color vivo di sangue
Ha sua Immago in Lei copiata;

Ond'

Ond' io già più non diſcerno
Dal Diletto la ſua Sposa;
Tanto in Lei quella amoroſa
Fiamma può d' ardore interno.

Ma l' eccelse opre ſtupende,
Santo Amor, della tua mano
Di ſpiegare io tento in vano;
Solo amante Cuor le intende.

A quell' Urna, in cui divoto
Folto Stuol ſupplice adora
CATERINA, onor di Flora,
La mia Cetra appendo in Voto.



SONET-

SONETTO

Del Sig. Dottore Pietro Rossi Sanese, Accademico Intronato.

SANTA CATERINA DE' RICCI *riceve da* GESU' CRISTO *le Sacre Stimate*.

VERGIN, qual fu lo stral, che ti ferío,
Ed in Tue membra il Crocefisso impresse?
Ah fu l'Amor, colle sue mani istesse
Di sè la viva Immago in Te scolpío.

Tanto di Lui può l'aureo dardo? Ed io
Credea, nell'Alma sol ragione avesse:
Ma servono ad Amor le membra anch'esse,
E tutto avvampa, ove l'Amore è DIO.

Dunque sei tutta Amore, e non ha loco
In Te, nervo non ha, non fibra, o vena,
Ove non serpa l'amoroso fuoco.

E dentro essendo, e fuor d'Amor ripiena,
Perchè ancor questo a tante fiamme è poco
S'apre più vie del santo Ardor la piena.

SONETTO

Del Medesimo.

Standosi la medesima SANTA *in Prato, vede* SAN FILIPPO NERI *dimorante in Roma, ed ha con Lui lunghi Ragionamenti.*

NON distanza di luogo, o ignoto lido
I duo divide Serafini amanti;
Che d'ambo i Cuori immaculati, e santi
Posano insieme in uno stesso Nido.

E' di lor vita il centro amico, e fido
Quel DIO, che solo amar del par costanti:
In DIO sta sempre l'uno all'altro avanti,
Qual già disciolto il mortal laccio infido.

Qui l'uno all'altro in certo suon favella,
Che solo il Cuore innamorato intende,
Quasi d'Amor nella segreta Cella.

Qui si veggiono insieme, e l'un comprende
Tutti dell'altro i chiari pregj in quella
Prima Cagione, onde ogni pregio scende.

SONETTO

Del medeſimo.

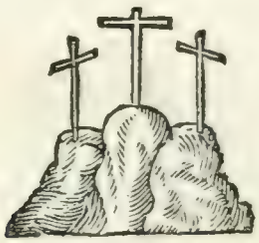
SANTA CATERINA DE' RICCI *contemplando in Ratto la* PASSIONE DI CRISTO, *la rappreſenta, e la ſoffre nella ſua Perſona.*

Queſto il fiero Monte, ove ſoſtiene
Strazio crudel per la Paterna offeſa
FIGLIO DIVINO, e nuova forma ha preſa,
O un Immago di Lui COSTEI diviene?

Ella tutte ne copia in sè le Pene,
Onde or pallida in volto, e al ſuol diſteſa
Ora mi ſembra a dura Croce appeſa,
Or quaſi a un nembo di percoſſe ſviene.

Oh miracol d' Amor, che ſi trasforma
L' uno nell' altro i duo fedeli AMANTI,
Che l' un cambia coll' altro e Cuore, e forma!

Fu il REDENTOR, che a CATERINA avanti
Diè col ſoffrir di ben amar la norma;
Ma ſimigliarlo più, chi ſia ſi vanti?



SONETTO

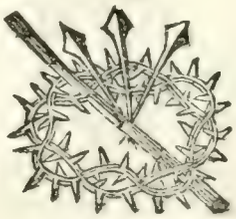
Del Sig. Abate Orazio Marrini Fiorentino, Accademico Apatiſta.

ALTO il penſier levommi, ov'era Quella
VERGIN, che tanto in Terra oggi s'onora,
Germe de' RICCI EROI, che aggiunge a Flora
Nobil di Santità gloria novella.

La veggio aſſiſa in Trono auguſta e bella,
Che fiammeggiante nella deſtra ancora
Moſtra la Gemma, ch'ebbe in dono allora,
Che a DIO piacque far Lei ſua SPOSA, e ANCELLA.

Ecco, dice, le palme, il ſen, le piante
Segno non più di duol ſerbano impreſſo,
Ma veſtigia d'Onor fulgide, e ſante.

Gridare io volli a tanta luce appreſſo;
Ma la viſion ſi tolse a me davante,
E ſol reſtai da maraviglia oppreſſo.



SONETTO

Del Sig. Abate Arcangelo Quarteroni.

ALMA Beata, che l' umane ſpoglie
In pegno del Tuo amor laſciaſti a quelle
Al Ciel dilette, e a Te care SORELLE,
Che il buon GUSMANO entro al ſuo ſtuolo accoglie.

Or che il frutto immortal da Te ſi coglie
Delle paſſate Tue ſante opre e belle,
E l' onor' hai, qual ſuol ſotto le Stelle
Farſi a' BEATI dell' Empiree Soglie,

Il bel guardo d' Amor tutto infiammato
Volgi all' antica tua Stanza terrena,
D' onde ſaliſti a più felice ſtato;

Mira, come ne' Tuoi Trionfi è piena
Di gioja; e manda al Tuo diletto PRATO
Acque, e rugiade di più pura vena.

SONETTO

Del Rev. Sig. Giuſeppe Baldi, Accademico Apatiſta.

Ne' Giorni Feſtoſi della Canonizzazione della Noſtra SANTA *s' invitano le Genti Eſtere a vedere in* PRATO *sì bel Trionfo.*

CHI desía di veder dove pietate
Somma, e bellezza fecero dimora
In caſto Velo di COSTEI, che onora
Oggi PRATO fra l' Anime Beate;

Venga all' illuſtre Tempio, che s' indora
Con le più rare forme, e più pregiate,
In cui ſtupide reſtan le onorate
Genti, come a ſplendor non viſto ancora:

Ivi vedrà quel caro, e ſacro PEGNO
Quaſi vivo giacere in ricco Nido,
Che del Divino Stral ſempre fu ſegno;

E allor dirà; Ben fortunato oh Lido,
Che in Te racchiudi così bel Soſtegno,
Che avanza di gran tratto il mortal grido.

SONETTO

Del Sig. Pasquale Tognetti, Canonico d'Empoli.

SANTA CATERINA DE' RICCI *riceve le Sacre Stimate, ed è Coronata di Spine da* NOSTRO SIGNORE.

OH qual mi s'apre vaga scena! Io miro
Cose sovra natura altére, e nuove:
Ecco l'Eterno Amore, Amor, che muove
Con soave armonía le Sfere in giro:

L'Eterno Amor, per cui si scoloríro,
I rai del Sol, quand'Egli Sangue piove,
Con quell'Armi Ei s'accinge a eccelse prove,
Che fronte, e seno, e mani, e piè gli apríro.

In mezzo a stretta solitaria Cella,
Ove più suol godersi e quiete, e calma,
E' il Campo, ov'Egli affronta umil DONZELLA.

Con mille strali la corporea salma
Le fere, e vince; (oh maraviglia!) ed Ella
Ferita esulta, e vinta ha gloria, e palma.

SONETTO

Del Medesimo.

SANTA CATERINA *medita spesso la Passione di* GESU' CRISTO.

Piega le fervid' ale uman pensiero
Per l' ampie vie de' venti; e ad alto oggetto,
Scevro d' ogni terreno immondo affetto,
S' erge talor passeggiatore altéro:

Di sfera in sfera ei va pronto, e leggiero,
E degli Astri, e del Sole il bell' aspetto
Vagheggia, ebro di gioja, e di diletto;
E varca or questo, ed or l' altro Emisfero.

Ma, oh qual di VERGINELLA alza la mente
Spirito agitator là, dove ucciso
Fu 'l Sommo AMOR, che vinse il rio Serpente!

Di prezioso Divin Sangue intriso
Quivi lo mira, e geme egra, e dolente;
Ma fra i gemiti trova il Paradiso.

SONETTO

Del Sig. Cesare Franchini Taviani di Pistoja.

'Immenso Nume, a cui qual nebbia innante
Dispare uman splendore, il guardo eterno
In giù declina, e mira; il volgo errante
Qual fa di fregj, e onor cieco governo:

Ma 'l temerario ardire, onde le sante
Opre hansi a vile, e in pregio l' empie, a scherno
Prende ben Ei; che al fin sull' incostante
Nostro debil voler regna il superno;

Quindi i volgari onor del folle orgoglio
Usati premj, sua mercè, talora
Levan Virtù nascosa in alto soglio.

Forse in tanto fulgór, VERGINE, allora
Che umíl ti nascondea mortale invoglio,
Te PRATO alzar pensò, ch' oggi t' adora?

SONETTO

Del Sig. Dottore Anton Domenico Vivarelli di Piſtoja
Accademico Apatiſta, e P. A.

Eh ſe uman priego in Ciel, VERGIN, s' aſcolta;
E ſe pur degni a me volgere un guardo,
A me, che incontro al vero infermo, e tardo
Il paſſo muovo in cieca nebbia, e folta.

Tu l' atra nube, ond' è mia mente involta,
Squarcia d' un colpo, e nuovo acceſo dardo,
Dell' incendio a diſpetto, onde arſi, ed ardo,
Strugga dell' alma ogni rea voglia, e ſtolta.

Da Quei, che ciò ch' ei vuol, tutto ſi puote,
Nulla ſi nega a Te grazia, o mercede
In queſto dì, che a tanta gloria aſcendi.

VERGINE, a sì grand' uopo omai diſtendi
Il forte braccio, e nelle età rimote
Al Tuo potere eterno accreſca Fede.

CANZONE

Del Sig. Dottore Francesco Ignazio Merlini Calderini di Pistoja, Accademico Infecondo, e P. A.

I.

ALMA beata, e bella
Onor di FLORA, e del gentil Paese (1),
Che t' accolse al Tuo DIO SPOSA, ed ANCELLA;
In sì felice Giorno
Diva del Ciel novella,
Per brev' ora tra noi, deh fa ritorno.
Ma le bell' ali ha stese
La degna ALMA beata
Già per l' ampio sentiero, e intorno intorno
Di luce incoronata
Al Sol fa invidia; ecco in soavi detti,
Che incatenano i petti,
Così favella, e al suon de' lieti accenti
Taccion gli augelli innamorati, e i venti.

(1) SANTA CATERINA DE' RICCI *nacque in Firenze, e visse in Prato Religiosa Domenicana nel Monastero di* SAN VINCENZIO.

II.

Pur ti riveggio, o cara
Dolce mia Patria, oh mio primiero Albergo:
Non ti doler se a te già vissi avara
Di mia fragil sembianza;
Così più eccelsa, e rara
Gloria n' avrai, che ogni tuo pregio avanza.
S' io ti lasciai da tergo,
O mia diletta Flora,
Lungi fuggendo in solitaria Stanza,
Ah non s' estinse allora
Entro al cuor d' una Figlia il dolce affetto:
Sol per me 'l mio Diletto
Fe ricco 'l Suol, che mi diè vita, e cuna,
D' inclita sorte, e di real fortuna.

III.

Alle mie voci, e a' preghi
Allor ti diè mille sue Grazie in dono;
Nè fia, che a te mai le ritolga, o nieghi.
Or che a Lui son d' appresso.
Se avvien, che torca, e pieghi
Lungi Marte i suoi sdegni, allor che oppresso
Sen giace in abbandono,
Sotto ferro straniero,
Il bell' Italo Suol; quel ferro istesso
Altrui funesto, e fiero
Fo vegliare a tuo scampo, e mentre in seno
Di Pace il bel sereno
A te rifulge, i vasti Imperj, e i Regni
Agguagli in fama, ed in valor d' Ingegni.

Ma

IV.

Ma gli ſguardi più amanti
A te rivolgo, amico Suol, che al Cielo
Strada mi foſti in penſier fidi, e ſanti.
Veggio le ſacre Mura,
Ove al mio DIO coſtanti
Giurai gli affetti, ove mirò Natura
Sotto un bel ſacro velo
Celarſi alta Virtude,
E qual dentro un bel cuor, che DIO ſol cura,
Alto poter ſi chiude
Oh fido Chioſtro, o teſtimon fedele
Di mie dolci querele,
Anelante all'eterna, e bella ſorte
„ Quante volte m'udiſti chiamar morte?

V.

Fiamma d'Eterno Amore
Ardeami 'n cor, ma quell'anguſto loco
Spazio era breve a sì poſſente ardore.
Forte del Cielo aita
Più mi donò vigore
Onde reſtar fra l'alte fiiamme in vita.
Puro, e ſoave foco
L'Alma purgò dal frale
Senſo, e per via del Ciel lieve, e ſpedita
Batter mi fece l'ale.
Speſſo in mezzo al cammin, che al Cielo adduce (1),
Cinte di viva luce
Fide ſcorte aggiungean co' detti, e i guardi
Sprone a i penſier non neghittoſi, e tardi.

Nè già

(1) *Si allude alle frequenti Apparizioni del* SALVATORE, *della* MADRE *di* DIO, *de'* SANTI, *e degli* ANGIOLI, *nelle quali la* SANTA *era iſtruita, e confortata.*

VI.

Nè già di vaghi fiori
Per adorno sentier mossi le piante.
Il mio caro SIGNOR ne' suoi dolori
Accompagnai dolente:
Così de' folli errori
Lasciai 'l cammin, che in vista è sì ridente:
Così fedel Amante
Seco provai diviso
Di sue Pene l'immenso ampio torrente;
E in Lui mirando fiso,
Quelle acute sue Spine, e quella Croce (1),
Gli chiesi ad alta voce,
E i suoi Chiodi, e i Flagelli, e quelle Piaghe
Sì crude a' sensi, e agli occhi miei sì vaghe.

VII.

Come si purghi, e affine
L'Alma in un forte volontario affanno,
Che dritto scorge al glorioso fine,
Ben sapev'io, che ardendo
Di fiamme alte divine,
Il mio SPOSO fedel men gía seguendo.
Ma, oh qual mercede or hanno
Quelle sì care pene!
Qual mercè fin d'allor venía pascendo
La mia soave spene!
Tutto acceso d'Amor la bella faccia,
A me stendea le braccia (2)
Il mio SIGNOR, che diemmi un dolce Pegno (3)
Delle Nozze sublimi, e del suo Regno.

Tu siei

(1) SANTA CATERINA *meritò di ricevere l'impressione delle Sacre Stimate, la Corona di Spine, e di provare, e rappresentare ogni Settimana, in un Ratto di ventotto ore, i Dolori, ed i Misterj della Passione.*

(2) *Si venera ancora, e si conserva in Prato nel Monastero di* SAN VINCENZIO *il* CROCIFISSO, *che stese le braccia alla* SANTA.

(3) SANTA CATERINA *fu sposata da* GESÙ CRISTO *con un bellissimo Anello da Lui postole in dito.*

VIII

Tu ſiei quel fortunato
Loco, ove tante opre ſtupende e nuove
Si fero in me, per cui n'andrai beato.
Quei lieti dì membrando,
Il Popol fido, e grato
A riguardar mi muove
Con occhi di pietate
L'amiche genti: Ogni aſpro duol fia'n bando
Dalle contrade amate;
E in te bel ſuolo avventuroſo, e caro,
Con vanto eccelso, e raro,
A' tuoi figli daran più d'un bel Serto,
Ampia gloria, ed onor, virtude, e merto.

IX.

Ma, oh qual farò, che altéra
Creſca la nobil sì vetuſta Pianta,
Che in me ſuo bel Germoglio illuſtre, e vera
Fama ſi aggiunſe, e pregio!
Sempre ſublime intiera
Produrrà frutti eccelſi, e il chiaro egregio
Nome, che al Mondo vanta,
Andrà fin dove il Sole
A voi riede, e tramonta: inclito, e regio
Spirto, ed al Mondo ſole
Belle Virtù ſaran de i chiari Germi
Contro all'oblío gli ſchermi;
E nell'opre vedraſſi, e nel conſiglio
Sempre maggior del Genitore il Figlio.

X.

De' miei ſguardi ſoavi
Rivolgerò dall'alto il dolce lampo
A Lui, che tien del Cielo ambe le Chiavi.
Penſier mille diverſi,

Cura

Cure ſublimi, e gravi
All' onor mio novello unqua non ferſi
Nel ſuo gran cuor d' inciampo.
Egli mie glorie accrebbe;
Io farò sì, ch' entro di Lete immerſi
Non ſian quei fatti, ond' ebbe
Finor gloria sì giuſta il ſuo bel Nome:
Nè ſia mai, che ſi nome,
Senza l' opre narrar belle ammirande,
Il buon Pastor sì venerato, e grande.

XI.

Al tuo Sovrano Augusto,
Oh mia diletta Etruria, il nobil Soglio
Conſerverò; de' ſuoi gran fatti onuſto
Il Criſtian Mondo regge,
E Magnanimo, e Giuſto
Alle altrui voglie, e a' ſuoi penſier dà legge:
Più che alta rupe, o ſcoglio
D' oſte feroce all' onte
Reſiſterà; nè ſia chi Lui paregge
In opre illuſtri, e conte.
Sol Teresa Real ſua gran Consorte,
E Carlo il Prode, il Forte.
Vantan Alma ſimíle, e quei l' avranno,
Che dal bel Sangue a dominar verranno.

XII.

Alto ſplendor ſuperno
Scorger mi fa mille future impreſe.
Ma già lo Sposo al mio bel Soglio eterno
Mi rappella, e mi chiama.
Io vado; ecco già ſcerno
Aprirſi 'l Ciel, che mi raccoglie, e brama.

Oh

Oh Suol dolce corteſe,
Ti laſcio; Oh fido Chioſtro,
Queſt' Alma ancor ti riveriſce, e t' ama.
In te vagheggio, e moſtro
Al mio dolce SIGNOR le ſue Dilette
Alme belle perfette,
Figlie del mio GUSMAN ſull' Ara, e al Tempio
Imitatrici del famoſo Eſempio.

XIII.

Diſſe; poi lieve in ſeno
Volò del caro SPOSO, e il gran ſentiero
Dietro laſciò sì lucido, e ſereno,
Che ſol col mio penſiero
Tentai ſeguirla, e a mezzo il ſuo bel volo
Gli ſguardi io volſi iſtupiditi al ſuolo.

SONET-

SONETTO

Del Sig. M. R.

CHE puote oltre bramar, di frali ſpoglie
Veſtita ancor l' egregia, alta Eroina?
Quai maggior grazie il Ciel largo deſtina
D' un Cuor pudíco all' infiammate voglie?

Brama Ella forſe entro l' eteree Soglie
I rai goder della beltà DIVINA?
Ma quanto a sì gran bene è già vicina,
Se in le ſue braccia il buon GESÙ l' accoglie?

L' accoglie, e vuol, che il fortunato ampleſſo
Del grand' onor, che in Ciel ſua SPOSA attende,
Dolce ſia pegno, inuſitato, eſpreſſo.

Oh di qual fiamma il puro Cuor s' accende!
Che ſe non reſta in tale incendio oppreſſo
E' miracol d' Amor, che lo difende.

SONETTO

Del Sig. Dottore Niccola Mazzanti di Piſtoja, P. A.

Uella ſe' Tu, che in grembo al ſuol Toſcano,
Da un' antica in ſull' Arno illuſtre, chiara
Stirpe naſceſti, e al Divin Re Sovrano
Sposa in Prato Tu foſti Amante, e cara.

E queſto è il Tempio, e l' Urna, e queſta è l' Ara,
In cui la Fè t' adora, e 'l Vaticano,
L' Iſtro, e l' Ibéro, e l' Univerſo a gara
Qual nobil Figlia dell' Eroe Gusmano.

Quella se' pur, che vivo in me diſcerni
L' alto desío, ch' a celebrar m' invita
Fra gli Arcadi Paſtor tuoi Pregj eterni:

E ſe co' raggi Tuoi m' accendi il ſeno
Dal Tuo bel Seggio; e ſe mi porgi aita,
Oh me felice, oh Te lodata appieno!

SONETTO

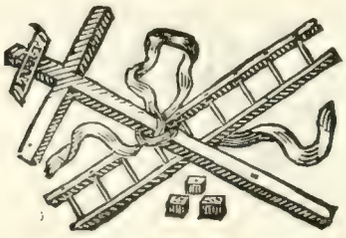
Del Medesimo.

OH me felice, oh Te lodata appieno!
Se delle Tue Virtù sublimi, e sante
Fatto verace imitatore, e amante
Scenda la Grazia ad arricchirne il seno!

Sarò d' Amor Divino allor ripieno:
Sentirò della Croce aspra, e pesante
L' acerbo duolo; e proverò le tante
Pene, che un dì sofferse il Nazzareno:

E mani, e piedi, e petto avrò piagato,
Qual fu Gesu' sopra del sacro Legno,
E 'l crin d' acute Spine incoronato;

E col pregiato luminoso Segno
Di così belle Piaghe andrò beato
A goder Teco Iddio nel suo bel Regno.



CANZONE

Del Sig. Dottor Lorenzo Luzzi, Accademico Fiorentino.

I.

Parghiam Viola, e Rosa
De i Campi onor non ultimo, e de i Prati
Al sacro Altare intorno.
Chi Mirra preziosa
Chi Profumi, chi Balsami odorati
Appresta? A sì bel giorno,
Che l' alto onor di tutta Italia avviva
Oggi il comun lieto gioir s' ascriva.

II.

Del Libano sul Monte
Cedro bel, che già nacque, io quì canoro
Renderò con bell' arte;
E se mostra la fronte
Il Sole adorna di bei raggi d' oro
Al Tebro, e all' Arno; sparte
Udransi sol per lui queste mie voci
Divenir Inni, e al Ciel salir veloci.

Colpa

III.

Colpa mortal, cui ſaggia
Anima negherà pace, e perdono,
Se dalle Muſe Argive
Udrà ſu lieta piaggia
Nomarſi in alto di letizia ſuono
Pallade, e Giuno Dive,
E poi laſciarſi inonorate, e ſole
Vergini Sante di Gesù Figliuole.

IV.

Oh di candide veſti
Euterpe cinta, Caterina adeſſo
All' Italiche Genti
Per te ſi manifeſti,
E ſia ne i Cuor dell' umil turba impreſſo,
Mercè di ſacri accenti
L' Onor, di cui fe degna il Gran Pastore
Alma sì bella per virtù d' Amore.

V.

Ma nò, t' arretra, e taci,
Mentre dal Ciel già già diſceſo io miro
Angel Divin, che ſcuopre
A bel chiaror di faci
L' ampio di ſue Virtudi immenſo giro,
E già premette all' opre
Gli Atavi illuſtri, dell' invidia a ſcorno,
E il Chiaro Sangue, d' onde bebbe il giorno.

VI.

Bella ſu verde Aprile
A ragion deſiabil Primavera
Ridea ſua freſca etade,
E di Salma gentile,
E di ricchezza fertile, ed altéra
Inſuperbía beltade;
Tutto ſia ver, ma ſprezzatrice ad onta
Del Mondo luſinghier videſi pronta.

Del

VII.

Del terzo Luſtro ancora
Non permiſe ruotare il fatal giro,
Quando involoſſi al Mondo;
E tratta a forza fuora
D'impaccio, vietator di bel reſpiro,
Giorno provò giocondo
In ſeno al Chioſtro, qual percoſso legno
Del mar fremente dal contrario sdegno.

VIII.

Di bel Giardino in grembo
Lungi da Turbo aſſalitor, radici
Virtù gettò profonde,
E per celeſte nembo
Bagnato il ſuolo, diſpiegò felici
Alle Pratenſi Sponde:
Poſcia qual Pianta i rami ſuoi fecondi
Di nuovi Frutti amabili, e giocondi.

IX.

Al tenero Virgulto
Cuſtode il Ciel preſcriſſe Angel Divino,
Angelo Guardatore
Da reo contrario inſulto;
Eſſo fedel guardollo ſul mattino;
Ed or tra fronda, e fiore
Dolce gli ragionò, rendendo intorno
A Lei ſereno il Ciel, ridente il giorno.

X.

Svelò del Santo Amore
A Lei gli Arcáni, e le dolcezze in prima,
Poſcia ſvelò gli affetti
Meraviglioſi, e in Cuore
Di CATERINA allor fu che ſua ſtima
Toſto perdér gli affetti
Caduchi, e frali della Terra, e vinti
Reſtáro in ſen di Lei diſtrutti, e eſtinti.

XI.

Quindi ſoletta in Cella
Amò per ſuo dolciſſimo contento
Il Santo Amor penante,
E in umile favella
Chieſe provar de' ſuoi qualche tormento:
Ed oh come peſante
Male aſſalì la Verginella umíle,
Mal, che cangiò nel tormentar ſuo ſtile!

XII.

E ſe la fragil Salma
Reſtò pel rio malore egra, e languente;
Da quel penar più grande
Pregio ne traſſe l'Alma,
Qual trae Diamante prezzo in faccia al dente
Di ruota, che ſi ſpande
In agil pronto giro, o pur qual'Oro
Di fiamme eſpoſto in mezzo al gran lavoro.

XIII.

Così fuor del coſtume
Mirò del mal fra l'orride procelle
Il ſoſpirato Sole,
Al di cui chiaro lume
Vidde ſalute, e naſcer vidde Stelle
Di bell'Alba Figliuole
Tecla, Cecilia, e la gran Figlia, e Madre,
Madre al Gran DIO delle Superne Squadre.

XIV.

Vidde al chiaror del lampo
Irſene ambaſcia dalla Salma oppreſſa,
Invigorir natura,
E come Fior del Campo
La fronte alzar già pallida, e dimeſſa
Nella ſtagion più pura;
Udì promeſſe di Sponſali eterni
Fra dolci d'armonía concenti alterni.

Già

XV.

Già del ſuo fin presága
Scioglie dell'Alma al bel desío le vele;
Alto s'inoltra, e il ſeno
Onda propizia allaga,
Nè più teme il ſoffiar d'aura crudele,
Nè forza a Lei vien meno:
Mentre Virtudi unite il bel Naviglio
Serbano illeſo dal comun periglio.

XVI.

Seguiam l'Angelo amico,
Ch'io già prevedo altri portenti, e belli.
A Simeon ſimíle
Ecco nel ſen pudíco,
Verbo Umanato accoglie, ed ecco Quelli
Di CATERINA umíle
A i cari ampleſſi eſulta, e il Cuore inonda
Di Gioja, e il ſen di Lei d'Amor feconda.

XVII.

Ma qual dolor v'aſſale,
Anime fortunate, alme Sorelle
Di CATERINA? Forſe
Duolvi, perchè del frale
Velo ſpogliata ſembravi, che dielle
Natura allor, che forſe?
Ah, ſemplicette, ſerenate il volto,
Ch'Ella già parla, e i ſanti detti aſcolto.

XVIII.

Veggio il timor, che opprime,
Ecco, dice, Compagne, i Cuor tremanti;
Senza pupille miro
Dalle ſuperne Cime
Della bella Siónne a DIO d'avanti
In ampio immenſo giro
Il variar de' Fati, e aperto ſcerno
Delle future coſe il Libro eterno.

XIX.

A tanta meraviglia
Piccol faſſi per me vaſo il mio Cuore;
Allarga a lui le ſponde,
Eſſa non più di Figlia,
Ma di Spoſa nel ſen nutre l'ardore;
Ardor non uſo altronde,
Che brama sfarſi del mortal ſuo velo,
E Giglio a Giglio unire entro al ſuo Stelo.

XX.

Di sì bei detti avara,
Oh Dio, ſi tace la Gran Donna, e involve
In placida quiete
La parte a voi più cara;
Ma nel tacer, che miro! Ecco diſſolve
Amor le più ſegrete
Coſe a i mortali ignote, e in vera prova
Scempio di ſua Paſſione in Lei rinnuova.

XXI.

Bello è mirare appieno
La Fronte d'Oſtro colorita a ſtille;
Bello è mirar la ſtampa
Amoroſa del Seno,
Per cui tramanda a noi raggi, e faville
Cuor, che in amore avvampa,
Non più ſuo Cuor, ma Cuor cambiato ad arte
A Lei nel dì, che all'Uom Dio ſi fe parte.

XXII.

Sparghiam Viola, e Roſa
Al Sacro Altare, e alla grand'Urna intorno;
Nè ſia ſtupor s'io taccio:
Paluſtre Augel non oſa
Oltre portar ſue luci in faccia al giorno;
Ammirator non ſtanco
L'Urna ſacrata bacerò cuſtode
Del Vel di Lei, ch'Eternità ſi gode.

SONET-

SONETTO

Del Sig. Abate Innocenzio Buonamici, Canonico Teologo Pratese.

Parge, nascendo, la sua luce attorno
Il gran Pianeta, che distingue l' ore;
Ma nel meriggio poi di bel fulgóre
Più sfavilla il suo sen grave, & adorno.

Vaga, e bella sull' Arno al par del giorno,
Vergine illustre, al Mondo usciste fuore;
Ma il folgorante Vostro almo splendore
Vide Bisenzo alle sue rive intorno.

Il Sol poichè trapassa all' altro lato,
Quello splendor, che tanto in Ciel mirai
Vedo repente in atro orror cangiato.

Ma Voi, spargendo ogn' ora eccelsi rai
Di benefici influssi al mio bel Prato,
Da questo Ciel non tramontaste mai.

SONETTO

Del Sig. Giuſeppe Manetti di Prato.

SON già due luſtri, Italia bella, oh Dio!
Che a Marte irato il fiero Campo appreſti;
Ed ogni Saſſo, ogni tuo Fiume, e Rio
Con alto orror tinto di ſangue aveſti.

Oh quanti, abbandon ato il Suol natío,
Languir di ſtento Figli tuoi vedeſti!
Quante t' ucciſe in ſen vittime il rio
Furore, e quanto infino a qui piangeſti!

Ma bella ſpeme ti conſola: a queſta
Pura, innocente VERGINELLA, e SANTA
Si riſerba il fugar l' atra tempeſta.

Il Ciel, che di più Gloria a noi l' ammanta,
Pace, Pace vorrà nella gran Feſta,
Ed ogn' ira Marziale affatto infranta.

SONETTO

Del Sig. Francesco Grazzini Fiorentino.

ALMA del Cielo amica, ALMA sublime,
Che ancor vestita di suo frale, ascese,
Queste Valli sdegnando alpestri, ed ime,
Cola dove d'Amor la forza apprese:

ALMA, che di Virtude all'alte cime
Portossi a volo, e a coltivarla intese,
Virtù, che adegua con l'eccelse, e prime
Palme d'Onor, de' Suoi le grandi imprese.

Di quelle or se va cinta; adoro il Zelo
D'Essa, e la Fede, per cui solo appresta
Serto immenso di Gloria, il giusto Cielo.

Per Lei non mai fiorì l'empia, e funesta
Messe del Vizio; ah pur si squarci il velo,
Pria Donna, or Diva, CATERINA è questa.

SONETTO

Del Sig. Abate Carlo Guidotti Fiorentino A. Ap. e V.

Trionfo di Santa Caterina de' Ricci *in Cielo per la ſua glorioſa Santificazione.*

Come il Garzon Ebreo, oppreſſo un giorno
Da rio fraterno micidial livore,
Stretto a ſoffrir per femminil' ardore
Lacci di prigionía, e grave ſcorno:

Il Ciel sì il fece di Virtute adorno,
E ſue forti ſventure a tanto onore
Innalzò sì, che non fu mai maggiore
Per tal trionfo il ſuon del Nilo intorno:

Così Costei, che un tempo già fra noi,
Sprezzando il Mondo, in umil Cella ognora
A sè nemica viſſe, e a i ſenſi ſuoi;

Oggi trionfa: e mentre ognuno adora
Il Cener ſuo, dimoſtra il Ciel gli Eroi
Come poſſa onorare in Terra ancora.

CAN-

CANZONE

Del Sig. Carlantonio della Cima di Prato.

Lza la fronte altêra
PRATO *mia Patria, e mira,*
Qual nuovo in te risplenda inclito lume,
E lieto oltre il costume
Gioisci pure; alza la fronte, e ammira
De' pregj tuoi la schiera
Mercè COLEI, *che le sacrate Spoglie*
In te deposte, e'l grave pondo, e frale,
Libera spiegò l' ale,
Alma felice, alle Sideree Soglie.
Quest' è l' alta EROINA
DE' RICCI *inclito Germe,*
Che de' grand' Avi il ricco ampio retaggio,
Seguendo il divin raggio,
Generosa sprezzò: Deboli inferme
A tempra adamantina
Di saldo petto, ahi, che pur troppo sono
Del Mondo lunsighier l' armi vezzose,
E le gemme preziose,
E d' avito splendore eccelso dono.

Sì la gran DONNA *un giorno,*
Forte quaggiù tra noi,
Fuggì, racchiusa in solitario Chiostro,
Grandezze, ed oro, ed ostro;
E dietro l'orme de' sublimi Eroi,
Per cui scintilla adorno
Più che di Stelle il Ciel, muovendo i passi
Colà della sua mente erse il pensiero,
Per non trito sentiero,
Ove a Gloria immortale eterna vassi.
Bello il veder, com' Ella
Ognor fatta più lieve
Sull' ali dell' Amor tutta s' unío
Al suo SIGNORE, *e* DIO,
Qual dell' ondoso Mar dal cupo, e greve
Suo fondo agile, e snella
Conca sale a fior d' acqua, e a' primi albori
Quando co' raggi suoi la vaga Aurora
I verdi colli indora,
Aperta accoglie i preziosi umori.
Mirolla ebra languire
Talor di Santo Amore
Sacro di Verginelle eletto stuolo,
Ed or sublime a volo
Alto poggiar de' proprj sensi fuore.
E chi potría ridire
Qual gioja allor le diluviasse in seno
Da quel puro Torrente, onde deriva
Piacer, che sempre avviva
L' alme a lui care avventurate appieno?

Ma

Ma qual nube importuna
Di duolo, ahime! ne ingombra
L' immortale EROINA*? A mille, a mille*
Atre ſanguigne ſtille
Scendon pel volto giù; così ne adombra
Sua imago, e tutte aduna
Sue pene in Lei, cui cara un dì già ſtrinſe
L' UOM *de'* DOLORI *al ſen, cui Gemma diede,*
Pegno d' eterna Fede,
E come SPOSA *in ſacro Nodo avvinſe.*
ELLA *ſoffre, e gioiſce*
In le sì care ambaſce.
Oh qual mai di penar creſce la brama
In Lei, che ardente brama
Al ſuo BEN*, che di duol ſi nutre, e paſce,*
E trafitto languiſce,
Farſi appieno ſimíl! Grand' opra illuſtre
Del SANTO AMORE *è queſta. Oh come è forte*
Amor quanto la Morte,
Amor di pene eccelso fabro induſtre!
Freme di sdegno intanto
Il Regnator d' Averno,
Per l' interna, che il rode, intenſa rabbia,
Ambe morde le labbia,
Soffrir nè può, che al Gran Monarca Eterno
Viva gradita tanto
L' umil DONZELLA*, e lieta alfin vittoria*
Sperando, aſpra le muove orrida guerra;
Ma vinto ei cade a terra,
E creſce a Lei col ſuo cader la gloria.

Al

Al nobil glorioſo
Trionfo ecco che applaude
Schiera eletta del Ciel, muovendo in giro
Sù rote di Zaffiro
Carro lucente: Oh qual d' inclita laude
Grido ſuona feſtoſo!
Oh qual di Gigli, e Roſe eterne in teſta
Della gran DONNA *al Crin, che in alto ſale,*
L' almo SPOSO *immortale,*
Cui tanto un giorno amò, Corona appreſta!
Canzon, che ardita i vanni,
Ove non lice a te, ſpiegare oſaſti
In ver gli eterei ſcanni;
T' acqueta, e all' EROINA
DE' RICCI *umíl t' inchina.*

CAN-

CANZONE

Del Signor Cloante Marcilli.

VERGINE, onor di Flora,
Ma più del mio BISENZO onore, e vanto,
Che in Lei la prima Aurora
De' Tuoi dì luminosi al Mondo apparse,
Qui d'aurea luce l' immortale Ammanto
Cinse Tua Gloria, e 'l Ciel di rai cosparse;
Volgi dall' Alto a queste rive intorno
Un guardo favorevole, e sereno,
Onde ravvisi appieno
La comune allegrezza in sì bel giorno,
Giorno, che del Tuo NOME alto risuona,
E i Tuoi fasti quaggiù compie, e corona.

Il Fiume avventuroso
Cinto di verde allor la fronte antica
Sorge dal fondo algoso,
Intuonando al Tuo NOME inni di laude:
Seguon le Ninfe; e per la piaggia aprica
Coro festoso a' chiari detti applaude,
E fra danze giulive, e dolci canti
Composte in bella union di gigli, e rose
Ghirlandette odorose,
Ne sparge il suolo alla grand' Ara avanti,
Che le Tue prodigiose in seno accoglie
Vive, ad onta di morte, altere Spoglie.

Chi

Chi dell' Ebree Donzelle
Mi rammenta il festivo allegro Canto,
Quando per mano imbelle
Rimase, a liberar Bettulia oppressa,
Dell' Assíro superbo il fasto infranto!
Di più giulivi applausi avvien che intessa
Entro gli alberghi del felice Chiostro
Lieto esultando di Tue Figlie il Coro
Mirabile lavoro;
A Te gloria, e splendor del Popol nostro,
A Te, che Lor col luminoso esempio
Segni il sentier d' Eternitade al Tempio.

Entro al sacro Soggiorno
Bello in traccia veder di Tue memorie
Sollecite d' intorno
L' antiche Madri, e le novelle Spose
I vestigj additar delle Tue glorie
All' altre Verginelle avventurose.
Oh qual nell' Alme eccelse ardor si desta,
Che l' intrapreso a superar sentiero,
Che guida all' onor vero,
Al generoso piè stimoli appresta!
Come in udir Tue lodi ognuna a gara
Ad ammirarti, ad emularti impara!

La fortunata è quella
(Così contenta l' una all' altra addíta)
Umile, e rozza Cella
A Lei, ch' ora ha nel Ciel soggiorno augusto,
Mentre visse quaggiù, Stanza gradita,
A infinito valor Teatro angusto;
Qui le Virtù più belle, e luminose
Per Lei di sicurezza alzar la reggia;
Ma il fulgór, che fiammeggia
Di più rara umiltà bel velo ascose;
Se non che in questo orror senza alcun velo
Scese a mirar l' opere grandi il Cielo.

Qui

Qui con aſpro governo
Il ſuo frale affliggeva, e intanto l' Alma
Aſſorta al Gaudio eterno,
Fatta del Cielo abitatrice in Terra,
Sciolta parea dalla mortal ſua ſalma.
Qui le moſſe l' Inferno acerba guerra;
Qui 'l vinſe, e 'l debellò; qui pianſe, e ſparſe
Con le lacrime il Sangue; il caro Spoſo
Quivi amante ingegnoſo
Il di Lei Cuor d' amaro fiel coſparſe,
Abbandonolla, e qui ſoave abbraccio
Strinſe d' amor viepiù tenace il laccio.

Ecco dove ſolea
Il ſentiero additar, che al Ciel conduce;
Ecco dove ſtendea
La prodigioſa man difeſa, e ſchermo
A' danni altrui; qui di ſerena luce
Cinta comparve, ivi nel corpo infermo
Acerbe Piaghe il caro Sposo impreſse:
Ecco ove fulle un triplicato Serto
Al nobil Crine inſerto:
Ecco ove al fin fra le Compagne oppreſſe
Al Ciel volò; la ſacra Spoglia è queſta,
Che di tanto valor Pegno ci reſta.

Il ſacro Stuolo intorno
Così dell' onor tuo cerca i veſtigj
In sì felice giorno,
E ſi fa gara in rammentar tue lodi:
Tu dall' Alto con nuovi alti prodigj
Moſtri, che queſti applauſi accogli, e godi
Un rifleſſo in mirar di quel fulgóre,
Che t' orna in Ciel; che ſe non puol quel Fiume
Creſcer al Mar le ſpume;
Pur è pregio del Mar, che il proprio umore
Per lunga ſtrada il Fiume in lui diffonda,
E prodigo gli ſia di nome, e d' onda.

Or

Or chi m' impenna l' ali
Al bel desío, che inverso il Ciel mi porta,
Fra le Sedi immortali
Del tuo Trionfo a rimirar le glorie,
E Te su Carro di splendore assorta,
Cui cingono i Troféi di Tue Vittorie?
Io 'l veggio, io 'l veggio. Oh qual ti scherza intorno
D' Angeletti festosi un folto Coro!
Quale ha di Gemme, e d' Oro
E qual di puri Gigli un Serto adorno;
Chi ti sparge di fior, chi scioglie in canti,
Chi mostra i Tuoi Troféi, chi spiega i vanti.

Ti fa Corona in Seggio
Delle Virtù più luminose, e belle
Ammirabil corteggio,
Bianca Verginità, fervido Amore,
Umiltà, Penitenza; e Tu fra quelle
Splendi per fregio di serena luce,
Qual fra gli Astri minori all' aria bruna
Suole apparir la Luna;
Come Sol sul meriggio, o qual riluce
Cinta di Stelle la novella Aurora
Sorta dal Mar, che le Campagne indora.

Ma qual non resta assorta
Salda pupilla all' immortal fulgóre,
Se a Lei non fassi scorta
D' eterno lume un raggio? Oh voi felici,
Che dietro l' orme di cotanto onore
Segnate il bel sentiero, ond' al Ciel vassi
Co' generosi passi;
Per farvi emule in pria di sue Vittorie,
Poi de' fregj compagne, e delle glorie!

ELOGIA,

ET

CARMINA

GRAECA, ET LATINA.

DIVAE CATHARINAE

EX ILLVSTRI RICCIORVM GENTE
VIRGINI SANCTISSIMAE TOTO CHRISTIANO ORBE
FLORENTIA PATRIA
PRATO VRBE ALTRICE DOMICILIO AC SEDE
CORPORIS EIVS
VNIVERSO PRAEDICATORVM ORDINE
SVMMO GAVDIO GESTIENTIBVS
AETERNO ORACVLO

BENEDICTI XIIII.

PONTIFICIS MAXIMI
SANCTORVM CONCILIO . ECCLESIAE DIPTYCHIS
SOLEMNI RITV DECRETIS DIVINIS HONORIBVS
ADSCRIPTAE
SANCTIMONIALES CHRISTI FAMVLAE
MATRI OPTIMAE . MAGISTRAE EGREGIAE
PATRONAE PERPETVAE
OMNIVM VIRTVTVM MERITORVM
AC MIRACVLORVM EXEMPLIS CLARISSIMAE
FESTIVA DIERVM OCTO CELEBRITATE . POMPA . SACRIS
CVLTV . LAVDATIONIBVS . VENERABVNDAE PLAVDVNT
ATQVE IN DEO MIRABILI IN SANCTIS SVIS
GRATIAS AGENTES EXSVLTANT

ANT. FRANCISCVS GORIVS FLORENTINVS
PVBLICVS HISTORIARVM PROFESSOR.

SANCTITAS ET MAGNIFICENTIA
IN SANCTIFICATIONE

DIVAE CATHARINAE

E FLORENTINA RICCIORVM
PROSAPIA ORTAE
E CLARISSIMO DOMINICANI ORDINIS COLLEGIO
CAELESTI REGNO RECEPTAE

BENEDICTI XIIII.

PONTIFICIS MAXIMI
DECRETO SANCTORVM FASTIS ADLECTAE
VENITE GENTES . NARRATE
MAGNIFICENTIAM GLORIAE SANCTITATIS EIVS
ATQVE SIC CVRRENTES VT COMPREHENDATIS
ORATE VT ADSIDVIS TANTAE VIRGINIS PRECIBVS
DEVS IVSTVS FORTIS MISERICORS
ETRVRIAM SERVET INCOLVMEM
ET IN DIEBVS NOSTRIS TOTO ORBE OPTATAM
FACIAT PACEM

EIVSDEM AVCTORIS

E

E L E G I A

Ludovici Antonii Franchi, in Gymnasio Pratensi Humanarum Literarum Professoris.

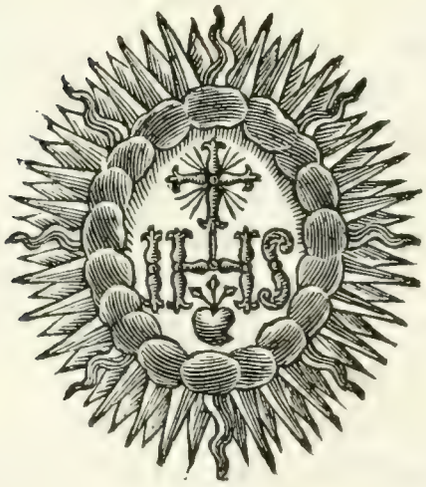
Huc pueri insontes, puræ huc mihi ferte puellæ
Lilia cana, rubras huc mihi ferte rosas.
Flagrantem nam dulce rubens rosa signat amorem,
Lilia te signant candida Virginitas.
His non una mihi decoranda est floribus Ara,
Ornanda his certe est floribus Ara triplex.
Ecquis inornatam linquat te, PAZZIA VIRGO?
Quis, te Magne NERI? dum CATHARINA iterum
Luce triumphali celebratur laude recenti,
Et certo dici nomine Sancta potest.
Hoc Vaticanæ firmant Oracula Sedis,
Nec potis est tantum respuere illa decus.
MAGDALIS, & NERIUS caræ hunc gratantur honorem
Civi, atque a duplici lumine uterque micant.
Et mediam accipiunt rutilantem lucis amictu
Insolito, radios qui jacit usque novos.
Et lætum Pæana canunt, iterantque frequenter,
Adscripta es fastis, Diva beata, sacris.
In terris sed enim quondam dum vita manebat,
Junxerat hos castæ fœdus amicitiæ.

Illæſi hanc peperit ſtudium immortale pudoris,
Et diâ ex æquo pectora aduſta face.
Alloquio haud arcent nunc intervalla locorum,
Vicit permiris quæ CATHARINA modis.
Affari coram licet, atque expromere ſenſus,
Scripto non opus eſt, MAGDALI pura, tibi.
Ardens ut ſocios evexit ad æthera Virtus,
Sic Divûm ſociat vos Domus alta loco.
Salve o tergeminum lumen, Floræ inclyta ſalve
Gloria, quæ Tuſcas clarat ubique plagas.
MAGDALIDI ſatis eſt florum, NERIOQUE pudico,
Sed tibi non ſatis eſt, o nova Diva, datum.
Feſta dies hæc tota tuis addicta triumphis,
Floribus ornanda eſt largius Ara tibi.
Hæc ſe ſe attollit quà ſurgunt aurea PRATI
Tecta tibi, & picto fornice culta nitent.
Stant geminæ effigies cælatæ marmore puro,
Artificis docti ſculpſit utramque manus.
Altera de rigido pendentem ſtipite CHRISTUM,
Altera ſacratæ Virginis ora refert.
Ictus amore acri JESUS, manibuſque refixis
E Cruce in amplexus Virginis ire parat.
Illa etiam expanſis, avidiſque amplectitur ulnis,
Hæc quid ſigna velint, ah, meminiſſe potes.
Ah, meminiſſe potes pariter pretioſum adamanta,
(India tota parem non feret, aut ſimilem,)
Quo ſibi deſpondit, dulcis tuus ignis, JESUS,
Et ſibi te junxit fœdere perpetuo.
Proh ſuperi, intererat ſacris quæ pronuba! Quantus
Ipſo etiam Cœlo judice teſtis erat!
Nimirum ipſa Parens JESU caſtiſſima Virgo,
THOMAS inſignis laude pudicitiæ.
Divini hoc fervens pretium tulit ardor amoris,
Hæc nive candidior præmia candor habet.
Maxima ſed ceris fulget flagrantibus Ara,
Quæque minor Templi veſtit utrumque latus.

Dives

Dives opum Templum eſt, argenti dives, & auri,
Omnia præclarâ luce micante nitent.
Et pictus phrygio paries velamine ridet,
Et nitidi rident ſtrata ſuperba ſoli.
Pervia inardeſcunt radiis cryſtalla coruſcis,
Quæ oſtendunt Cineres, Diva Beata, tuos.
Huc iterum pictaſque roſas, & lilia cana
Ferte puellares, caſta caterva, manus.
Spargantur Sancti Cineres, ſpargantur & Oſſa,
His Urnam donis accumulate ſacram.
Hos Cineres quantis uſſere incendia flammis!
Quantus in his fulſit Virginitatis honos!
Salvete o multum nobis ſacra Lipſana, Tellus
Quæ poterat, vobis præmia cuncta dedit.
Aſtra dabunt majora olim, quæ dicere vix eſt,
Adducet ſummam cum brevis hora diem,
Judicis imperio Magni dabit horrida cantum
Cum tuba ſupremum, terribilemque ſonum.
Corpora & a mœſtis, mirum! rediviva ſepulchris,
Et vivi e tumulis exilient cineres.
Præſtans ille Animus, qui vivit in Æthere felix,
Quique artus rexit Corporis innocui,
Actutum celso rurſum delapſus Olympo
Rurſum dilectas induet exuvias.
Et qui ſervatur diti theſaurus in Urnâ,
Arcibus hunc gaudens inferet æthereis.
Tunc fulgore novo veneranda micabitis Oſſa,
Spargetis toto lucida tela polo.
Qualis ſi radio Phœbus ſeptemplice fulgens
Surgat ab Eois conſpiciendus aquis:
Suppoſitas luſtrans immenſo lumine terras,
Urat & Eoos, urat & Heſperios.
Talis in æternos CATHARINA novaberis annos,
Et tota æternis ignibus uſta ſinum.
Quin latus impreſſum dulci tibi vulnere quondam,
Et nota pulchra, manus, quâ rubuere pedes.

Ut ferrum, poſtquam violento incanduit igni,
Irradians flammæ ſemina clara jacit;
Ardebunt clari flammas imitata pyropi;
Sed minus ipſe ardens nempe pyropus erit.
Grata Corona, caput Spinis quæ cinxit acutis,
Quemque humerum preſſit Crux adamata tibi:
Illa triumphatis fulgens radiabitur aſtris,
Indi hunc diſtinguet conchea bacca maris.
Sic Jesu felix obtutu hærebis in uno,
In terris unus qui tuus ardor erat.



Caroli Antonii Cima

J A M B U S.

JESUS CHRISTUS *ſibi* DIVAM CATHARINAM
Sponſam eligit.

Vos ò tenellae Virgines,
Vos & Puelli blanduli,
Et ſi potis quid pulchrius,
Huc advolate protinus:
Parente coram Virgine
CHRISTUS Puellam RICCIAM,
Cui fixit ima pectoris
Divini Amoris ſpiculum,
Sponſam ſibi nunc deligit,
Mirabile & connubium
Micante firmat Anulo.
Videtis, ut circumvolat
Pennâ Angelorum praepete
Cohors, roſas, & candida

Spargens liguſtra deſuper?
Videtis, ut dius facem
Amor flagrantem concutit?
Audire mî videor pios
Cantus canorae barbitos,
Et Angelorum carmina,
His qui ſacratis Nuptiis,
Caſtaeque plaudunt Virgini.
Vos quotquot eſtis Virgines,
Vos & Puelli blanduli
Huc advolate protinus:
Tanto beatam munere
Ad aſtra ferte RICCIAM,
CHRISTIQUE Sponſam laudibus
Summis ad aſtra tollite.

IN

IN DIVAM CATHARINAM RICCIAM

H Y M N U S

Antonii Martini Pratensis.

Salve Virgineis addita Cœtibus
Lux, salve o generis grande decus tui:
Et quæ te celebrant carmina, poscimus,
Lætis auribus accipe.

Te primo in teneræ flore pueritiæ
Qui convallis amat lilia jam sibi
Despondet Dominus, primus & imbuit
Castis pectus amoribus.

Ille & quæ fuerit passus ut impia
Servos eriperet morte Puellulam
Insuescit lacrymis non sine dulcibus
Tristi corde revolvere.

Te non horrificis Tartarus auribus
Te nil illecebris dimovet improbus;
Namque in proposito mens tibi fortiter
Flecti nescia permanet.

Ast in te nimium sæva perennibus
Corpus suppliciis conficis innocens,
Et quamvis animo morigerum, tamen
Deducto subigis cibo.

Pœnas Ætherio quas dare Judici
Lustrandus rabidis debuit ignibus
Sons, in te recipis, nec muliebriter
Victo pectore sustine.

Sic captus specie Christus amabili
Quæcumque in lacero Corpore gesserat
Tam caræ voluit Virginis imprimi
Casto vulnera Corpori.

Quin & quæ nimium sæva subiverat
Olim Numen amans, ordine singula
Fers, mirum superis, quod foret omnibus
Quo Sponsus tulerat die.

Felix eximio munere charitas!
Felix quæ simili prorsus imagine
Christum jam referas, ut nitida Patrem
Reddit luce Parhelius.

Nunc è sidereis sedibus annue
Votisque & precibus, quas tibi supplices
Sinceris animis fundimus, & bona
Semper nos ope sospites.

Te quæ consiliis omnia providis,
Qua solis radiant lumina, temperas
Orbis perpetuis tollat honoribus
Æterna & Monas, & Trias.

AD

AD FRANCISCUM
ROMANORUM IMPERATOREM, SEMPER AUGUSTUM, &c. MAGNUM ETRURIÆ DUCEM, &c. &c. &c.

ODE

I te ſecundo Juppiter imperat,
Mortalium ſi maximus es Ducum,
Teneſque Romanos potenter
Quos tibi fata dedere faſces;
Francisce, ſertis tempora laureis
Præcincte, vel ſi fama tuum decus
Terras in omnes pertulit; ſi
Marte gravis, metuendus atque es
Hoſti, vel ingens robur adeſt tibi,
Et firma vis in pectore; vel regat
Si facta virtus non tacenda,
Semideos numerandus inter

Ut ſplendeas: id conſilio eſt Jovis,
Qui cuncta terrarum, & mare temperat,
Heroas audiit precantes
Imperii comites perennis
Quos pulcra jactat Tuſcia filios.
Gens Sancta noſtri ſollicitum Genus,
Ut patrios fines regentem
Reſpiciunt! CATHARINA Floræ
Quam cura tangit nobilium incluta
Proles virorum, cernite, cernite,
Quæ vota fudit Numini adſtans,
Irrita non cecidere: pronus
Dulce adloquentem Juppiter audiit,
Divinus oris novit imaginem
Sui novo pulcram decore
Filius, & placuit Puella.
Solem refert ipſum aurea ſiderum
Inter. videre eſt num geminam Jovis
Prolem! gerit quam rite formam
Luce nova irradiata fulgens
Puella Chriſti ſaucia vulnere
Manus, pedeſque, & virgineum latus!
At vulneri additus ſerenæ
Lucis honor radianſque ſplendor,
Inviſa quem non imminuat dies.
Summum triumphi inſignia Principem
Hæc ipſa, quem Cælum veretur,
Perpetuo decorant honore.

An,

An, Diva, ſic Te ſuſtulit inſolens
Victoria, an par gloria lucidas
Te compulit ſedes inire
Poſt ſimilem ſeriem laborum?
Virtus amoris fortis, & impotens
Te fecit altis ſedibus inſeri,
Et juſſit adſcribi quietis
Ordinibus ſuperum, calens &
Ignis ſinum qui virgineum fovet
Demiſſus olim ex æthere; triſtior
Heinc cura dira e cæde Chriſti
Venit, & interius dolorum
Vis ſæva mentem ſollicitam opprimens.
Nos nos ſupinas ferre decet manus
Votiſque Feminam vocare
Sedibus ætheriis locatam.

Antonius Gaſpar Frauchius S. T. D. A. F.

FEMI-

FEMINA PRATENSIS

Morbo lethali cruciata, Reliquiis DIVÆ CATHARINÆ *ſanatur, quae & in ſomnis eidem apparet.*

EPIGRAMMA

Jamdudum premitur crudeli Femina morbo,
Et cruciat miſeræ corpus iniqua lues.
Non hic herba valet, non hic nocturna Cythæis,
Non Perimedæâ gramina cocta manu.
Perſephone nigram perituræ nunciat horam:
Jamque prope eſt tenebris Mors adoperta caput.
Cura ſubit, CATHARINA, *tui: cui protinus adſtas,*
Atque tuam in ſomnis provida ſentit opem
Exuviis munita tuis: morbuſque fatiſcit
Arte nova, & toto corpore languor abeſt.
Quid nunc Paeonias nequicquam exquirere vires
Sedula gens aegris? has CATHARINA *dabit.*

D. T.

EIDYLLION

ILLUSTRISSIMIS, ET REVERENDISSIMIS D. D.

ANTONIO, ET ROSSO DE RICCIS

GERMANIS FRATRIBUS. CANONICIS FLORENTINIS

ET DIVAE CATHARINAE DE RICCIS GERMANI FRATRIS ABNEPOTIBUS

ANDREAS JULIANELLIUS IN FLORENTINO SEMINARIO HUMAN. LIT. PROFESSOR
ET FLOR. ACAD. ET CORTON. SOCIUS.

D. D. D.

Stimichon, & Alcon.

Stim. *Quid cessas Alcon? dubiae sub imagine mentis*
Cur haeres? Urbemque immoto lumine spectas,
Quo conmixta rosis frondescunt lilia PRATO?
Dic quae causa tibi? (Alc.) *Nuper, mirabile, vidi;*
Quale nec adspexit Pastor Pius ille Nicator (1);
Sit gregis integri Custos integrior ipse:
Nec quidquam norunt Pastorum saecula majus.
Ah Stimichon utinam, Stimichon, tibi tanta referre
Possem ego! coelestes & res abscondere semper (2):
Haud satius foret hac positis in mente tenebris.
Vidi ego.... nulla tibi quaerenti dicere possum.
Ipsa fugit tales modulari fistula versus.

Stim. *Par-*

(1) DIVUS VINCENTIUS FERRERIUS, sub cujus nomine Parthenon est, intelligitur, qui ut a Latino verbo *vinco*, forte dictus est Vincentius; ita a Graeco νικάω dici poterit *Nicator*. Nicatoras fuisse certum militiae Praetorianae genus, & posse verti *Victores*, advertit in voce *Nicatorae* Cl. Carolus de Aquino Soc. Jesu in Lexico Militari.

(2) *Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est*. Tob. XII. v. 7.

Stim. *Parcius ista mihi credenda: Deus, Deus ille*
Pan nemorum Custos, & agrestia Numina Fauni,
Vocales passim Nymphae, Dryadesque Puellae
Alconem adfirmant Vatem, quo doctior alter
Nullus qui canat, & pueros ad carmina formet;
Qua PRATUM *tumidis lambit Bisentius undis:*
Si taceas ergo Pastori illudis amico.

Alc. *Magna tuis latitat, Stimichon, injuria dictis:*
Ludere cur optem semper communis avena,
Quem mihi Pastorem ante alios conjunxit amicum?
Nescio parvus ego divinos dicere versus.

Stim. *Dic, age, cantando arguta sub carmina quercu,*
Sive super frondes, mundaeque ad Virginis (3) *undas*
Esse solent pueris dulcis cantantibus ardor.
Incipe: Pierides calamos tibi forte dederunt,
Queis caneres Reges, nedum castosque Hymenaeos,
Virgineosque ignes; clausi (4) *quos fontis ad antrum*
Aure bibit tacita, sacraque in nocte Nicator.
Dic, quae vidisti PRATO *defixus in uno.*

Alc. *Vidi ego sopitam rursum rutilare, jubarque*
Ingeminare facem majus: Praesagia PRATO
Tam dextra huic nostro, quam laeva fuere Cometae (5),
Quae memorare nefas. Haec est (6) *fax illa Pudoris*
Virginei merces, ea gloria, fama Nepotum.

Stim. *Incipe si quid habes; Amor est ad carmina natus.*

Alc. *Coelestes dicendi ignes, Amaryllidis ignes:*
Non quos lascivus jactavit Maenalus, aut quos
Finxerunt stultis Siculae (7) *mendacia linguae.*
Ignes, Divorum, quos felix prole flagrare
Saepius adspexit mirata Etruria Mater.

Si genus

(3) Sententia ludit in notatione nominis CATHARINAE a καθαίρω, inde καθαρὸς *Mundus*; de cujus Verbi vi lege Suicerum voce καθαρὸσ.

(4) Cantic. IV. 12.

(5) Consule Caput primum L. III. Vitae, in qua refert Dominicus M. Marchesius Ord. Praed. quod anno 1590. qui fuit DIVAE CATHARINAE emortualis annus, in urbe Prati visam fuisse Cometam miri splendoris, & magnitudinis.

(6) Fax denotat Nuptias D. CATHARINAE cum JESU SPONSO; quam vero Annulo desponsatam, eique immutatum fuisse cor, ad JESU CHRISTI pectus bibisse, sacris notatam fuisse Stigmatibus narrat idem Marchesius cap. 4. 5. 6. L. II. Vitae.

(7) De Sicula Poësi vide Crescimb. & Prolegomena ad Bionis, & Moschi Eidyllia ex recens. Nicolai Schwebelii.

Si genus exquiras? genus alto a sanguine ducit.
Si spectes formam? Nympha est formosior omni:
At si mireris coelesti in pectore dotes,
Connubiumque sacrum; nihil est quod cetera laudes.

Stim. *Dic, Alcon, Amaryllis ea una est Arnigenarum*
Naïadum pulcherrima, quae caput extulit inter
Tantum omnes, humiles quantum inter palma myricas?

Alc. *Hujus Amor celebrandus erat. Quis tradere versus*
Audeat hos sylvis? sylvae non Virgine dignae.
Nympha amor o Coeli, mihi Nympha Amarylli columbis
Candidior (8), *mihi turture dulcior, addita Coelo*
Ipsa recens nostro tu sidus, amabile sidus:
Eja age Maenalios, Amarylli, mihi annue versus.

Stim. *Depictam nostri servant Amaryllida postes.*
Floram Amaryllis alit; parvoque in Monte (9) *sub Urbem*
Signa puellaris plantae vel prima videres.

Alc. *At mox signati invitant, qua* (10) *murmura fontis,*
Conclususque viret, qua forte Nicatoris Hortus,
Ferre ego conspexi lactantes agmine cycnos,
O Amarylli, tuum sublime per aëra Corpus.

Stim. *Lilia tunc, memini, mixtae violaeque, rosaeque,*
Deflevere fugam languenti in cespite Nymphae.

Alc. *Depicto vidi* PRATUM *risisse colore*
Surgentesque omnes, veniente Amaryllide, flores.

Stim. *Qualia percepit Virgo vel quanta locuta est*
Conscia sola sui, secreta in rupe docente
Numine! partem aliquam nostras referatis ad aures
Vos petrae Sponsi (11), *vos antra, silentia Cellae.*

Alc. *Lumina si flectat* (12), *rosea cervice vel unus*
Si ludat crinis, Sponsi vox dulcis ab alto
Auditur; rapidis macerarier ignibus omne
Cor sentit Virgo interea, ardori esse nec impar.

Stim. *Fla-*

---

(8) Cantic. 9. 14.
(9) Parthenon Suburbanum vulgo *Monticelli* ubi LUDOVICAE RICCIAE Moniali primo DIVA CATHARINA puellula tradita fuit Cap. I. L. I. Vitae.
(10) Cantic. IV. 12.
(11) Cantic. II. 14.
(12) Cantic. IV. 9.

Stim. *Flava comas, rubicunda genas, & splendida vultum,*
Nuda pedes, discinta sinus, & candida vestes,
Vivarum (13) *ad puteum fervore ruebat aquarum.*
Alc. *Dum bene pasta* (14) *Deum Virgo, bene pota cruorem,*
Divinum exoptat mutari in pectore adustum
Cor, mortale suum divelli protinus ipsis
Visceribus sentit; flammis melioribus auctum
Inmittique novum. Pondus tolerare ruentis
Virgo tremens sic facta potens adsuescit Amoris.
Stim. *O utinam biberem extremas Aganippidos undas,*
Sive tuus fierem Cycnus, numerose Cayster,
Virginis ut canerem populis benefacta; Deique
Ardorem in terris, & quae non novimus omnes.
Alc. *O utinam longis factus Philomela querelis*
Dulce pios flerem, patitur quos Virgo dolores;
Jessaei (15) *dum mente putat vix funera Gnati!*
Aut fierem Coelum (16): *tot enim acribus auctus ocellis*
Mox penitus possem radiantia cernere signa,
Quinque suus quae signa notat per Virginis artus,
Imprimit, atque sui ferientis imagine Sponsus.
Stim. *Dic Alcon quî Virgo bibit Pastoris aperto*
Corde? vel aeterni quae dicitur unda liquoris?
Alc. *Dic Stimichon Coeli quis nam fuit Annulus ille*
Virgineo aptatus digito, mirabile nexu?
Stim. *Non nostrum tarda sensus hos mente tenere:*
Edite Virgineos Libanitides edite versus.
Alc. *Debita jam Coelis, Amaryllis & addita Coelis,*
Quo vixit medio colitur Sanctissima PRATO.
Claudite Virgineos mea carmina claudite cantus.

ΕΠΙ-

(13) Cantic. IV. 15.
(14) In Festo Corporis Christi post sacram acceptam Synaxin hoc Divae CATHARINAE evenisse testantur Cl. Viri Βιογράφοι. Marchesius, & Valsechius.
(15) Eam altissimae contemplationis laude clarescere in recolendis patientis Christi doloribus, Magistra veritatis canit Ecclesia.
(16) Ὑπερβολικῶς dictum; verum a Graeco lepore non alienum. Ita Plato in Epig. quod refert Diog. Laërtius L. III. Vita Plat. num. 23. ut possit contemplari stellam Puerum suam exclamat;

. . . . . εἴδε γενοίμην
Οὐρανός, ὡς πολλοῖς ὄμασιν εἰσε βλέπω.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Παρθένε, τὴν ἀρετὴν σέθεν ἐσορόωσα τέθηπεν
Ἡ φύσις, οὐδέ γ' ἔχει εἴκελον ἄνδρα δόμεν.
Ὦ πόποι ἦ ῥα Κόρη ἐπικυδὴς ἔξοχον ἄλλων
Μὴ χάριτος ἴσον δέξετ' ἔχουσα γέρας;
Αὐτὸς ἀτὰρ Χριστὸς ἐγάμησεν ἀμύμονα κόρην,
Οὕτως τῇ φύσει κῦδος ἔδωκε νέον.

Ἰω. Ἀνδρέου Βαρτόλου Φλωρεντίνου ἱερέως, ἐκ τῶν φιλελλήνων τοῦ Ρίκκίου Ἀκροαλῶν.

EPIGRAMMA.

Virtutem mirata tuam Natura dolebat
Adsimili te non jungere posse Viro.
Proh Deus! An quae Virgo alias supereminet omnes
Tantis non meritis praemia digna feret?
Christus at ipse sibi CATHARINAM *foedere junxit,*
Naturaeque decus sic dedit ille novum.

Joan. Andreae Bartoli Sacerdotis Florentini
ex Graecanicis Riccii Auditoribus.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Γυιοβόροιο πυρὸς πληθέντες Ἔρωτος ὅϊστοὶ
Τὸ θένος ὤλεσαν θυμὸν ἐφελκόμενοι.
Παρθένον αὐτὰρ ἰοῖς Χριστὸς ἴσχυσεν ἑοῖσιν
Τραύματα πέντ' ἱεροῖς ἐνυπόων μέλεσιν.
Ἄλλοι, οὓς ἀνιηρὸς Ἔρως ἔτρωσε, κέωνται,
Παρθένος ἄντησεν μείζονί γ' ἠορέῃ.

Ἰωσήπου Βαχερινίου ἐκ τῶν τοῦ Φροντιστηρίου τοῦ Εὐγενιανοῦ
Τροφίμων, καὶ ἐκ τῶν φιλελλήνων τοῦ Ῥικκίου Ἀκροαλῶν.

EPIGRAMMA.

HUmanos artus depascunt spicula Amoris,
Igneque virtutem pectoris ejiciunt.
Sed CHRISTUS *jaculans* CATHARINAM, *robore firmat,*
Corpore dum figit vulnera quinque sacro.
Enerves jaceant alii, queis fixa sagitta est;
At Virgo emicuit viribus aucta novis.

Josephi Bacherinii ex Collegii Eugeniani Alumnis,
& Graecanicis Riccii Auditoribus.

Περὶ τῶν δυοῖν ἁγίων Καθαρίνων.

ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

Παρθενικὰς θαύμαζε δύω γ' ὡς διωλυχέ' ἄστρα,
Αἷν ἐφέηκε βέλος θῆος Ἔρως πυρόεν.
Τοὔνομα συμφωνοῦσι, νόμῳ Κλείθροιότε σεμιοῦ,
Συμφωνοῦσ' ἄμφω ἤθεσιν ἀγγελικοίς.
Εἰς ἓν ἀπέεσσαν, κοινωὶ ὁ πατρίδ' ἔχουσαι,
Τὴν μὲν γὰρ Φλώρη, τὴν δ' ἐτέκοιτο Σέναι.

Τοῦ Ἱππολύτου Καμικίου ἐκ τῶν τοῦ Φρουλιστρίου τοῦ Εὐγενιανοῦ Τροφίμων, καὶ ἐκ τῶν φιλελλήνων τοῦ Ρίκκίου Ἀκροαλῶν.

De duabus Sanctis Catharinis.

EPIGRAMMA.

PAR velut Aſtrorum geminas mirare Puellas,
Quas ferit ignita cuſpide divus Amor.
Nomine conſpirant, & Clauſtri legibus ambae:
Ambae conſpirant moribus Angelicis.
Si quid diverſum, patria eſt non una duabus,
Prodiit haec Flora, prodiit illa Senis.

Hippolyti Camicii ex Collegii Eugeniani Alumnis,
& Graecanicis Riccii Auditoribus.

Ω' Δ Η'.

Θέλω, θέλω ἀείδειν,
Καὶ ποτνιαν θύγατρα
Τῶν Ρίκκίων ἀγαυῶν
Γαρημένην Θεοῖσι
Σεβασμίην βροτοῖσι
Θέλω καλῶς ἀείδειν.
Ἀείδει γλυκὺς Ἄρνος
Φυχῶν πατὴρ μεγίστων
Δῶμ' οὐρανοῦ ἐχεσῶν,
Φλωρεντίη ἀείδει
Πολλὰς τεκοῦσ' Ὀλυμπῳ
Ἀμύμονας γυναῖκας
Ἄμφω ἀθανάτοισιν
Ἔπεσσι μὲν λόγοίς τε
Κομφὴν φυὴν κροτοῦντε,
Τρόπεις, νόον κροτοῦντε
Παιδὸς τῆς ἐρατεινῆς,
Καὶ Παρθένον λέγουσι
Τῶν παρθένων ἀρίστην
Ὁμηλίκων ἀρίστων,
Ἐρωμένην Θεοῖο.

Ἀείδει

VOLGARIZZAMENTO

Della di contro Anacreontica.

CAntar, cantar vogl' io
Sull' aureo plettro mio
La Veneranda Figlia,
Che l' immortal Famiglia
De' Ricci illustri onora:
Cui tra' beati Cori
Ogni mortale adora,
In modi alti, e sonori
Sull' aureo plettro mio
Dolce cantar vogl' io.
Arno festoso canta,
Che nel Superno Regno
Immenso stuolo, e degno
D' Anime eccelse vanta,
Firenze altéra canta,
Che tante diè alle stelle
Intatte Verginelle,
E con sublimi canti,
E con eterni vanti
Ambo esaltano a gara
La semplice saviezza,
L' amabile vivezza,
E ogni virtù più rara
Della gentil Donzella,

Nell'

Ἀείδει ἀγέρωχον
Πρᾶτον μάλιστα πάντων,
Καὶ τῆς πάτρης ἐπαινεῖ
Καλὰς φυγοῦσαν ὄχθας,
Θυμῷ πάντα πατοῦσαν.
Αὐτῶν ἁγνὸς ἀείδει
Χορὸς παρθενικάων,
Καὶ δεικνύει ξένοισιν
Ἀγάλματ' αἰγλήεντα.
Ἔνθ', εἶπεν, ποτὲ Νύμφη
Μνηστήριον τὸ δῶρον
Ἔδωκ' ἄναξ ἀνάκτων.
Ἔνθα πνέουσ' ἔρωτος
Θείου πνέουσ' ἔρωτος
Χεῖρας, ποδὰς, μέσον κῆρ
Φέρον χαράγμαθ' εὗρεν.
Ἔνθα στῆθος ἀχοῦσα
Ἐναντίον φιλοῦντος
Ἠρτημένου, θανόντος
Ποίους γόους πρόπεμπε,
Ποῖα πρόπεμπε θρῆνη;
Κἀγὼ θέλω ἀείδειν
Τὴν πότνιαν θύγατρα
Τῶν Ρίκκίων ἀγαυῶν,
Ἀλλ' ἀγλαοῖς κάρηνα
Δήσασαν στεφάνοισιν,
Ἀμερτοῖς στεφάνοισιν,
Σεμνὴν, Θεῷ ὁμοίην.
Ἄμμβε νεῦρα, Μῦσα,
Καὶ τὴν λύρην ἅπασαν,

Κἀμοὶ

Nell' età sua novella,
Delle più sagge onore,
Divin spirante Amore.
Canta Prato fastoso,
E il tempo glorioso
A noi loda, e rammenta,
Quando lieta, e contenta
Lungi dal Patrio Lido
Confuse il Mondo infido.
Di bel Virgineo Coro
Odo applauso canoro,
Che al peregrino addíta
Ampia serie infinita
Di splendidi Trofei.
Qui, va gridando, a Lei
L' Augusto Re de' Regi
Diè l'amoroso Pegno
Del Talamo, e del Regno.
Qui d' onorati fregi
Accesa il sen d' Amore
Le Mani, i Piedi, il Core
Mirò più volte adorno.
Qui al Sommo Bene intorno
Per Lei lacero, afflitto,
Per Lei morto trafitto;
Quai sparse all' aura, a' venti
Dolcissimi lamenti?
Voglio cantar' anch' io
La Veneranda Figlia,
Che l' immortal Famiglia
De' Ricci illustri onora:
Cui tra' beati Cori
Cinta d' eterni allori
Ogni mortale adora
Fatta simile a Dio,

Dolce

Κἀμοὶ λίγειαν ὀμφὴν
Δότω μητίετα Ζεὺς.
Δῖαν τὴν Καθαρίνην
Ἐν Μακάρων ὁμίλῳ
Κυδίστην μάλ' ἁπάντων
Θέλω, θέλω ἀείδειν.

Πέτρου τοῦ Μασσαίου Φλωρεντίνου
τοῦ ἐν Ἀπαθίσταις.

Dolce cantar vogl' io.
Arma di corde nuove,
Musa Figlia di Giove,
L' eburnea Cetra mia,
E il Santo Nume dia
Alla mia voce intanto
Armonioso canto.
La Nobil CATERINA,
Vergin saggia divina
Infra' beati Cori
Salita a' primi Onori
Sull' aureo plettro mio
Cantar, cantar vogl' io.

Del Sig. Abate Pietro Maßai Fiorentino, Accad. Ap.

Б
I